

Essere donna e fare scienza in Italia: un'impresa difficile

ELISABETTA STRICKLAND

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Si discute tanto sull'eguaglianza di genere in tutti gli ambiti della vita sociale e professionale, quindi non meraviglia che anche nella ricerca scientifica si cerchi di analizzare cosa è stato fatto e cosa si può fare ancora per superare la barriera costituita dagli stereotipi ed i pregiudizi ereditati da una storia difficile per le donne nella cultura e nella vita civile del nostro paese. E' necessario infatti ricordare che le scuole pubbliche sono state aperte alle donne solo nel 1874, tanto che intorno al 1900 sono aumentate vistosamente le iscrizioni femminili alle scuole di ogni grado e quindi anche alle università. Ma prima di questo importante giro di boa, l'educazione nelle famiglie era affidata ad insegnanti pagati privatamente, dando sempre la precedenza o addirittura l'esclusiva ai maschi. Oggi le donne rappresentano circa la metà dei laureati in area scientifica nel nostro paese, ma solo un terzo dei ricercatori effettivi e un quinto dei professori di prima fascia nelle università. Sono inoltre in numero esiguo nelle posizioni apicali, sia nelle università che negli enti di ricerca. Il fatto che in passato si sia cercato di tenerle lontano da un centro di potere così importante come il mondo della scienza ha fatto leva su una presunta inferiorità intellettuale della

donna, postulata ma ovviamente mai dimostrata. Assodato quindi che le donne già da tempo mostrano di essere in grado di ottenere risultati rilevanti in campo scientifico, sarebbe ora necessario intervenire sulla formazione dei futuri scienziati, occupandosi non solo degli aspetti tecnici, ma anche dei fattori psicologici; con un atteggiamento più positivo nei confronti di sé stesse e dei loro programmi di realizzazione è fatale che le donne possano sostenere più facilmente la competizione maschile. Quindi le politiche di genere non dovrebbero essere imperniate solo sulle seppur utili misure necessarie per conciliare lavoro ed impegni familiari, ma devono anche permettere di lasciare alle spalle alcune visioni tradizionali della carriera; questo è quanto si è rilevato in modo preciso nel corso di un ciclo di seminari organizzati

dal Comitato Unico di Garanzia di Ateneo all'inizio di quest'anno all'Università 'Tor Vergata' a Roma, dedicati al "Work-life balance", il termine attuale per il problema della conciliazione.

Come è noto, le donne tendono a partecipare più attivamente alla ricerca nei primi anni della carriera, mentre con l'avanzare dell'età le ambizioni professionali lasciano spesso il posto a priorità di tipo familiare. E' proprio la difficoltà nel conciliare l'attività lavorativa con gli impegni familiari ad



essere percepita dalla maggior parte dei ricercatori come uno dei principali ostacoli alla parità di genere nel settore scientifico. Un secondo ostacolo riguarda invece il già citato atteggiamento autodiscriminatorio delle donne nei confronti del loro ruolo professionale. Più della metà infatti sembra ritenere di non essere in grado di raggiungere le posizioni di maggiore responsabilità, in quanto meno disposte degli uomini a combattere per la propria carriera. E' quindi vitale superare alcune visioni tradizionali della carriera e della suddivisione dei ruoli. Per fare un esempio concreto, i criteri di reclutamento e incentivazione della carriera dovrebbero riconoscere anche caratteristiche come l'attitudine ad interagire con i propri colleghi, a contribuire alla crescita dei propri collaboratori e a condividere conoscenze ed informazioni, nonché a premiare un approccio alla ricerca aperto e interdisciplinare, incoraggiando un atteggiamento collaborativo piuttosto che competitivo.

E' fondamentale inoltre combattere la convinzione diffusa che le carriere scientifiche non abbiano la ricaduta sociale che offrono altre tipologie di studi, convinzione smentita dalle indagini statistiche sulla condizione occupazionale dei laureati, secondo le quali il loro grado di occupazione nelle scienze di base a cinque anni dalla laurea risulta essere molto alta, salendo ulteriormente per chi è in possesso di un dottorato di ricerca. Naturalmente questi dati vanno visti in modo globale, cioè il mercato del lavoro va esteso oltre i confini del proprio paese. E' pertanto falso che questi titoli di studio non siano adeguatamente spendibili sul mercato del lavoro. Anche dal punto di vista della remunerazione, risulta che il salario medio dei laureati in chimica, fisica, biologia e matematica è inferiore solo a quello dei laureati nell'area medica e di ingegneria, mentre è confrontabile con quelli dell'area economica-statistica e politico-sociale.

Per avere un'idea di come le cose stiano comunque cambiando, basta guardare a quanto è successo nel 2014. Tre eminenti signore hanno sfatato ogni leggenda volta a screditare il potenziale femminile nella ricerca scientifica, precisamente Mariam Mirzakhani, matematica, vincitrice della

prima Fields Medal attribuita ad una donna, Samantha Crottoforetti, ingegnera, prima donna italiana lanciata nello spazio ed attualmente a bordo della stazione spaziale internazionale e Fabiola Gianotti, fisica, prima donna nominata Direttore Generale del CERN di Ginevra.

Si tratta ovviamente di tre figure femminili notevolissime. Maryam, di origine iraniana, ha una cattedra all'Università di Stanford, guadagnata a soli 29 anni per importanti contributi in geometria iperbolica, teoria ergodica e geometria simplettica. Samantha è aviatrice e astronauta, prima donna italiana negli equipaggi dell' Agenzia Spaziale Europea, coetanea di Maryam e laureata in ingegneria meccanica all'Università Tecnica di Monaco, successivamente ammessa all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli con conseguente laurea in scienze aeronautiche presso la Università Federico II di Napoli ed infine specializzata negli Stati Uniti presso l'Euro-Nato Joint Jet Pilot Training di Wichita Falls in Texas. Infine la fisica Fabiola Gianotti, che dopo la scoperta della prima particella compatibile con il bosone di Higgs nel luglio 2012, si è guadagnata vari titoli accademici ed una copertina su Time Magazine.

L'anno appena trascorso è quindi stato semplicemente straordinario per le scienziate italiane e non, un anno in cui per la prima volta si è avvertita in modo palpabile un'aria nuova nel mondo delle scienze che fino ad ora sembrava impossibile respirare.

In conclusione bisogna insistere e combattere, l'assenza delle donne dai luoghi di potere è estremamente importante come dato negativo: incidere sui meccanismi decisionali, individuare nella trasparenza delle procedure il criterio principale per sottoporre alla verifica della collettività scientifica le tante nomine che disegnano il panorama delle massime istituzioni scientifiche è uno dei principali punti critici del sistema di ricerca italiano. La certezza di una valutazione oggettiva delle proprie qualità e dell'esistenza di una effettiva parità nella scienza è senza dubbio il modo per superare questo ostacolo.

